

L'ITALIA E LA CRISI



Il premier Monti e il ministro dell'Economia al workshop di Cernobbio FOTO ANSA

Il premier esclude il bis e prepara vertice per l'Europa

- «Il mio impegno finisce nel 2013»
- Proposto consiglio straordinario a Roma «Rischio populismo»

B. DI G.
ROMA

«Il mio orizzonte finisce ad aprile 2013. Nessun dubbio». Mario Monti cerca di mettere fine alle illazioni e alle ipotesi su un incarico-bis dopo le elezioni che proprio ieri il presidente Napolitano ha annunciato «entro aprile». Nulla di nuovo, a sentire Monti, che pubblicamente ha sempre escluso una prosecuzione a palazzo Chigi dopo le elezioni. Ieri il premier ha incontrato il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy a Cernobbio e ha concordato un vertice europeo straordinario da tenersi in Campidoglio, dove furono firmati i Trattati di Roma del '57.

In Europa «c'è il rischio che mentre la costruzione europea si perfeziona, le difficoltà dell'Eurozona facciano emergere grandi, crescenti e pericolosi fenomeni di rigetto nelle opinioni pubbliche dei vari Paesi con tendenze all'antagonismo e populismi che mirano alla disgregazione», ha spiegato Monti. In effetti la faticosa partita economica e finanziaria, con le crisi aperte nei Paesi periferici, sta provocando profondi danni culturali. La «contrapposizione tra Paesi del Nord e del Sud dell'Europa fa riemergere vecchi stereotipi e vecchie tensioni - aggiunge Monti - è paradossale e triste che mentre si sperava di completare l'integrazione europea si verifici un pericoloso fenomeno opposto che mira alla disintegrazione dell'Europa. E questo avviene in quasi tutti i Paesi».

«Accolgo l'idea di Monti di un vertice straordinario sull'idea di Europa», ha chiosato Van Rompuy. Nel loro incontro il premier italiano e il presidente del Consiglio europeo hanno affrontato i temi di maggiore attualità in ambito europeo. In particolare, «abbiamo parlato di come dare seguito concreto alle decisioni del consiglio europeo del 28 e 29 giugno, che ha costituito un passo avanti notevole sia sul piano dello sviluppo che su

...
L'allarme: «Ci sono crescenti e pericolosi fenomeni di rigetto della costruzione europea»

quello della stabilità dell'eurozona», ha riferito Monti nella dichiarazione conclusiva, a margine del workshop Ambrosetti a Cernobbio. «Tra i temi affrontati - ha aggiunto Monti - anche la recente decisione della Banca centrale europea». Il premier ha quindi sottolineato la rilevanza dell'istituzione del consiglio europeo e del presidente, che «consente una guida unitaria e coerente». Monti ha avuto parole di apprezzamento per Van Rompuy che svolge la carica di presidente del consiglio europeo con «grande saggezza, equilibrio e dinamismo» e «nella funzione che ricopre, per me è stato un interlocutore di grande valore». Sullo stato dell'integrazione dell'Europa, Van Rompuy ha voluto sottolineare anche «un punto politico». L'integrazione «è un progetto a cui l'Italia ha contribuito dal trattato fondativo di Roma - ha ricordato - E rimane oggi, anche al centro di problemi finanziari e incertezze sociali, come ci ha ricordato oggi il presidente Napolitano, *the lighthouse* il faro per tutti noi. E per questo ho accolto l'idea del premier Monti di un vertice speciale sul futuro di una idea unificante di Europa. Ho messo questa discussione in agenda entro la fine del 2014. Ma data la situazione attuale sarebbe una buona idea avere la discussione ben prima».

Van Rompuy ha confermato l'impegno europeo a mantenere l'integrità dell'Eurozona, non dimenticando le condizioni a cui tutti devono sottostare. «Finché la Grecia si impegnerà per l'euro i suoi partner continueranno a dare pieno supporto ai suoi sforzi». Quanto al futuro dell'unione, Van Rompuy ha ricordato che sarà pronto entro dicembre il rapporto che sta realizzando tra l'altro con il presidente della Bce e della Commissione europea per ripensare «l'architettura dell'Eurozona». È stato lui stesso a Cernobbio a spiegare le tappe per arrivare al testo finale, che include consultazioni con i Paesi e il Parlamento europeo nelle prossime settimane. Il lavoro si è «concentrato» su quattro elementi che, secondo Van Rompuy, sono inestricabilmente collegati: l'unione bancaria, l'unione fiscale, l'unione economica e l'unione politica «più profonda». «Raggiungere questo obiettivo chiede tempo ma per arrivare al successo - ha aggiunto - dobbiamo iniziare il cammino ora». E per sottolineare la necessità ha ricordato che «banche e supervisor nazionali si sono dimostrati capaci di affrontare con rischi sistemici in un sistema finanziario integrato. Per rompere il circolo vizioso della crisi delle banche e della crisi del debito pubblico l'Eurozona ha bisogno di miglior prevenzione e un meccanismo di risoluzioni».

«Da Monti una traccia

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

L'INTERVISTA

Fabrizio Barca

Il ministro della Coesione territoriale: «In autunno valuteremo i risultati ottenuti. Dal governo tecnico l'imprinting per i rapporti con l'Europa»

Fabrizio Barca la vede «con ottimismo» (parole sue). «Tutto questo dibattito sul Monti-bis per me è come un pungolo per i partiti - spiega - Una richiesta a fare chiarezza sulle loro intenzioni». Come dire: la partita tornerà nelle mani della politica. Quello che non può tornare è la vecchia politica: in questo senso la «traccia di Monti andrà seguita», spiega il ministro della Coesione territoriale riprendendo un'immagine («azzeccata» dichiara) di Pier Luigi Bersani. La traccia, l'imprinting lasciato dal governo tecnico sta tutto nel rapporto con l'Europa e i suoi «buoni principi». Quanto alle primarie del Pd, il ministro non si espone: «non ci sono mai andato». Per ora, tuttavia, l'esecutivo è alle prese con i mesi più caldi per il suo mandato: in autunno sarà la realtà a tracciare un primo bilancio del suo operato. «Da ottobre a dicembre valuteremo l'efficacia delle misure già adottate, dalla scuola alle ferrovie al welfare - spiega Barca - e riprogrammeremo 3 miliardi di spesa, anche valutando nuovi interventi di rapidissima implementazione per le piccole imprese e i lavoratori e la marginalità sociale».

Signor ministro, se si invoca il Monti-bis viene da chiedersi: ma a che servono allora le elezioni?

«Credo che tutte le riflessioni di questi giorni siano inviti ai partiti ad accelerare sulla strada della chiarezza di intenti. Sono pungoli a far emergere le intenzioni e i programmi. Oggi si parla di Monti bis, domani si parlerà di irreversibilità di cambiamenti, o magari delle rassicurazioni da fornire per garantire i partner europei».

Se non si tratta di Monti, si tratta della sua agenda: non è la stessa cosa? Ripeto: se serve l'agenda Monti, a che servono le elezioni? A che serve ridare ai citta-

dini il potere di scegliere i loro rappresentanti con una nuova legge elettorale?

«Il tema è un'agenda che raccolga l'impegno a ricalcare le trasformazioni di metodo introdotte da Monti. Un metodo a sua volta ispirato al buonsenso dei principi europei. Parlo di principi, non di contenuti. Non esiste un solo modo per realizzare quello che l'Europa chiede. I principi europei sono ampi: c'è lo spazio per la democrazia e la rappresentanza. Per esempio sulla coesione a me chiede di migliorare l'efficienza amministrativa di alcune aree. Per farlo bisogna avere proposte politiche. A questo punto tocca ai partiti spiegare cosa vogliono fare, e soprattutto tocca a loro distinguersi per convincere gli elettori. Mi aspetto che ciascun contendente ci dica come vuole ridurre il debito, come vuole abbassare le tasse, come vuole creare sviluppo».

Un anno fa i fondamentali italiani erano migliori: più crescita e più occupazione. Non sembra un bilancio positivo per il governo.

«Nei Paesi che hanno una tradizione di valutazione di impatto delle politiche è utilizzata la parola "controfattuale". Il paragone non va fatto con l'anno



scorso. Semmai bisogna chiedersi: come sarebbe oggi il Paese senza le misure adottate? In questo caso la risposta non sarebbe negativa per l'esecutivo. Monti considera una vittoria la decisione della Bce. Eppure sulle condizionalità sembra aver vinto Angela Merkel. «Quello che è accaduto a Francoforte è un fatto di portata notevolissima,

Villa D'Este confidential, perché nasce la linea Monti-per-sempre

IL REPORTAGE

RINALDO GIANOLA
CERNOBBIO

Imprese, banche e finanza rimuovono le proprie responsabilità nell'era Berlusconi e sperano di salvare interessi e privilegi con la tecnocrazia

Bisogna capirli. Sì, bisogna fare uno sforzo e comprendere le ragioni, almeno quelle più trasparenti, che spingono banchieri, industriali, manager e pure presentatrici e giornalisti - c'è un parterre molto variegato a Villa D'Este - a impegnarsi affinché Mario Monti resti alla guida del governo anche nella prossima legislatura. Sono gli stessi protagonisti dell'economia e della finanza che fino allo scorso anno, o poco più, proprio qui a Cernobbio erano pronti a scommettere ancora sulle promesse di Berlusconi e Tremonti, qualcuno di loro credeva alla storia dei «ristoranti pieni», della crisi già superata, dell'Italia che stava «meglio degli altri in Europa». A un certo punto le imprese si sono destate dal loro torpore, persino il *Sole-24 Ore* implorò a caratteri cubitali in prima pagina: «Fate presto». Ma dove eravate prima, che cosa avete combinato? Giocavate a golf?

LA MEMORIA DELLA BORGHESIA

Certo non si può pretendere. La borghesia italiana non ha mai avuto una memoria forte, né principi talmente radicati da renderli inattaccabili. Un giorno sta di qua, il giorno dopo di là. Un giorno pensa che Berlusconi sia l'erede di Einaudi e il motore della rivoluzione liberale, si affida a Bossi anche se è un po' razzista, ma solo in piccole dosi e cosa volete che sia di fronte agli interessi del Nord. E poi, quando i nostri signori si accorgono che stiamo precipitando, implorano i tecnici, si affidano alle larghe intese, chiamano pure la sinistra e i sindacati perché tutti devono fare le loro

...
Chi ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità? Non certo operai, precari e pensionati

...
Traspare un evidente fastidio verso la politica, i partiti, i sindacati. E il voto non serve, c'è Monti

parte. Adesso che hanno sperimentato Monti, preparato, serio, onesto e presentabile, non vogliono correre il rischio di rivedere Berlusconi o Tremonti. L'ex ministro dell'Economia a Villa D'Este annuncia la sua lista, «sto scrivendo il manifesto» e ipotizza che nella caduta del centro destra ci sia stata «un'autoregia, io la lettera alla Bce dell'agosto 2011 non l'ho mai chiesta... la conosceva il Quirinale».

I signori del Workshop Ambrosetti hanno uno stile e una vocazione all'interesse personale o di categoria, di casta verrebbe da dire, che dovrebbero far riflettere. Il banchiere Enrico Cucchiani, successore di Passera in Intesa SanPaolo, vuole che rimanga Monti, ma non gli passa nemmeno per l'anticamera del cervello che ci sono le elezioni, magari gli italiani vorrebbero votare e scegliere un altro candidato. Il presidente di Telecom, Franco Bernabè, reduce dagli straordinari risultati del gruppo, dichiara: «Bisogna mantenere l'agenda Monti, non ci può essere discontinuità, pena un passo indietro molto grave in termini di credibilità, di riforme strutturali e di recupero del nostro posto in Europa». Un altro telefonista, Paolo Bortoluzzo di Vodafone si spende generosamente per il «Monti-Bis, per portare avanti riforme importanti».

Non c'è nessuno che ipotizza la necessità di una svolta di politica economica, non ce n'è uno che offra una sponda, magari un riconoscimento alle forze politiche che sostengono Monti. Enrico Letta e Maria Paola Merloni, gli unici esponenti del Pd che si muovono sulla terrazza del lago, forse si interrogano sugli umori di questa platea che pensa